SAGGIO
SOPRA L' UOMO
DI
ALESSANDRO POPE

Tradotto dall' Ingleſe e diretto

A** T**** B***

The proper ſtudy of Mankind is Man.

LONDRA,
MDCCLXV.
A ſpeſe di
ANTONIO GRAZIOSI.

SAGGIO

SOPRA L'UOMO

DI

ALESSANDRO POPE

Tradotto dall'Inglese e diretto

A** T**** B***

The proper Study of Mankind is Man.

LONDRA,

MDCCLXV.

A spese di

ANTONIO GRAZIOSI.

BRITISH MUSEUM 30 DEC 71

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

PRima di dare alla luce questa nuova Traduzione del Saggio sopra l'Uomo del celebre Signor Pope, volli consultare l'opinione di rinomatissimo Letterato, ch'è la mia guida in simili imprese. Speditogli perciò il M. S. ecco la sua precisa risposta.

Signor mio;

M'avete fatto un vero piacere nel farmi gustare la nuova traduzione del Saggio sopra l'Uomo di Alessandro Pope, e questa è senza confronto la migliore che m'abbia letta. Dal carattere del M. S. ho conosciuto il Traduttore quale se non mi fosse

„ noto come uomo di ſpirito
„ per le coſe ſin' ora pubblica-
„ te, baſterebbe eſſa traduzione
„ per conoſcerlo. Benchè la
„ verſione ſia in proſa, conſer-
„ va tutta la vivacità e il brio
„ del Poeta Ingleſe. Pope non
„ è autore tanto facile a tradu-
„ ſi. Il Petracchi, che primo
„ volle provarſi in queſta impre-
„ ſa, ci ha data una Traduzione,
„ non ſo ſe io dica Italiana, o
„ Malabarica, in cui ha moſtra-
„ to di non intendere il ſuo
„ originale. Il Cav. Adami, cui
„ è dovuto il pregio di valoro-
„ ſo Poeta, s'è laſciato traſpor-
„ tare dalla ſua fantaſia, onde
„ ha fatto parlare il Pope, com'
„ egli ſi figurò che dovelle par-
„ lare. Degli altri Traduttori
„ nulla dirò, ma credo che la
„ miglior Traduzione di queſta
„ non ſiaſi ancor fatta, e che

„ ſervirete ab comune piacere
„ col pubblicarla.

„ Deggiono per altro i Leg-
„ gitori conſiderare, che il Po-
„ pe ſcriſſe da Filoſofo e da
„ Poeta. Qualche ardita eſpreſ-
„ ſione non dee prenderſi con
„ tutto il rigore, particolarmen-
„ te eſaminato tutto l'intiero.
„ Ci ſono coſe portate in mo-
„ do di comparazione per fini
„ diverſi da quelli, che uno ſcru-
„ poloſo Lettore può interpre-
„ tare. Il tutto tende alla cogni-
„ ze nell'Uomo, rapporto a ſe
„ ſteſſo, e alla cognizione di
„ Dio. Senza avvilirlo fa co-
„ noſcere l'Uomo a ſe ſteſſo,
„ fa trionfare i diritti della ra-
„ gione, nè inſulta che la rea ſu-
„ perbia di coloro, che ſi ſol-
„ levano contro Dio, e pene-
„ trar vogliono nei diſegni e
„ nelle Opere dell'infinito. Mi

„ consolo dunque con voi i ama-
„ temi, come faccio pur io.
„ Addio.

Questo è tutto quello, Lettore umanissimo, di cui volevo avvertirvi. Gradite il mio zelo per servirvi, e Vi F.

SAGGIO
SOPRA L'UOMO.

LETTERA PRIMA.

Della natura e dello Stato dell'Uomo per rapporto all'Universo.

VEGLIAMOCI, Milord, a lasciare gli oggetti da nulla alla bassa ambizione, ed all'orgoglio dei Re. Giacchè la vita si diffonde soltanto in termini nel riguardare ciò ch'è intorno di noi, e a morire; esaminiamo dunque almeno la Scena dell'uomo: prodigioso laberinto, ma

però regolato; campagna, dove cresce il fiore con lo spino confuso; giardino che tenta con frutti vietati. Andiamo insieme, passeggiamo per questa vasta campagna; e coperta, o scoperta ella siasi, vediamo che cosa ella rinchiuda. Penetriamo le vie più secrete, trasportiamoci nei luoghi più elevati; e scopriamo ugualmente ciò che si asconde fra le tenebre, e ciò che al sublime s'inalza. Esaminiamo i passeggi della natura; arrestiamo la follia nella sua carriera, ed afferriamo i costumi nella lor nascita. Ridiamo quando si deve; mostriamo candore quando si può: ma sopra tutto giustifichiamo presso gli uomini la condotta di Dio.

Non possiamo giudicare dell'uomo se non che relativamente al nostro proprio sistema, ignorando la

Che possiamo dir noi di Dio, o dell'uomo se non che ragionando in conseguenza delle nostre cognizioni? Ma che conosciamo noi dell'uomo? Solamente la sua dimora in terra: ecco donde partono, ed a che si rapportano tutti i nostri

ſtri raziocinii. Benchè Iddio ſi manifeſti in Mondi ſenza numero, a noi toccherebbe cercarlo in quello, dov'Egli ci ha collocati. Chi poteſſe penetrare nella vaſta immenſità, vedere Mondi ſovrapoſti ad altri Mondi formar la totalità dell'Univerſo, oſſervare il rapporto delle regole ſiſtematiche da una parte alle regole ſiſtematiche da un'altra, conoſcere altri pianeti, altri Soli, quali ſono le diverſe ſoſtanze abitatrici di cadauna ſtella: potrebbe dire perchè Dio ci ha formati quali noi ſiamo. La noſtra anima traſcendente ha ſcoperte forſe le molle di queſto Univerſo, i ſiſtemi ſcambievoli, e i legami delle differenti ſue parti, le loro connеſſioni, dipendenze e gradazioni? Noi, minute parti di queſto tutto, come mai potremmo comprenderlo?

relazione generale dei ſiſtemi e delle coſe.

Queſta grande catena, che abbraccia ed unisce tutte le parti, e che per mezzo di queſta armonia conſerva il tutto, è

tra le mani di Dio, o in quelle degli uomini? Uomo presuntuoso, giacchè pretendi scoprir la ragione perchè sei stato formato sì debole, picciolo, e cieco; dimmi prima di ogni altra cosa, perchè non sei stato formato più debole, più picciolo, più cieco di quello sei. Figlio della terra, dimandale perchè le quercie sono più alte e forti de' rovchi, cui danno l'ombra: oppure chiedi alle azzurre pianure dell'etere, perchè li Satelli di Giove sono minori di Giove.

Supponendosi, che fra tutti li sistemi possibili, la Sapienza infinita doè prefarire il migliore, in cui tutto sia compiuto, poichè altrimenti non vi avrebbe coerenza; ed in cui quanto esiste, è nel grado, che deve avere: è cosa evidente, che nelle diverse gradazioni della vita e dei sensi, deve trovarsi un Ente, tal quale è l'Uomo. Ogni questione dunque (si disputi quanto si voglia) si ridurrà a questo punto; se Dio

ha fatto ingiustizia all'Uomo, costituendolo come egli è.

La cosa da noi chiamata ingiustizia rapporto all'uomo, considerandosi relativamente al tutto, non solamente può, ma deve esser giusta. Nelle operazioni umane, per le quali si esige una fatica penosa, mille moti producono appena un solo fine. Nelle opere di Dio, un semplice moto produce non solamente il suo fine, ma in oltre seconda un' altra operazione. Così l'uomo che pare sovra la Terra l'Ente primario, rappresenta forse la seconda figura rapporto ad una sfera inconosciuta, e il mobile di qualche ruota, il mezzo di qualche fine: imperocchè noi non vediamo che una parte, e non il tutto.

L'uomo non è un Ente imperfetto, ma un Ente proporzionato al grado e al luogo che occupa nel-

Quando un generoso destriero conoscerà la ragione, perchè l'uomo lo frena nella sua carriera orgogliosa, o lo sprona a traverso de' prati: quando lo stupido bue saprà perchè solca la terra, o divi-

la creazione, ed a' fini, che gli sono ignoti.

divinizzato in Api, viene coronato in Egitto di fiori: allora la sciocca profunzione dell'uomo potrà comprendere l'uso ed il fine dell'essere suo, delle sue passioni, delle sue azioni: perchè agisce e soffre, è trattenuto e sollecitato: perchè in questo momento è uno schiavo, in un altro un Dio.

Tutta la presente sua felicità fondasi parte sull' ignoranza del futuro, e parte sulla speranza d'una felicità avvenire.

Non diciamo dunque che l'uomo è imperfetto, che il Cielo è ingiusto: diciamo più tosto, che l'uomo è tanto perfetto quanto dee esserlo: il suo essere è proporzionato al suo stato nel luogo che occupa; il suo tempo è un momento, un punto il suo spazio.

Il Cielo tiene nascosto a tutte le sue creature il libro del destino, eccettuata la pagina necessaria dello stato presente: cela alle bestie ciò che l'uomo conosce, agli uomini ciò che conoscono gli spiriti, altrimenti chi potrebbe sofferire la sua esistenza? La tua voluttà oggi condanna l'agnello alla morte: se avesse la

tua

rua ragione, saltellerebbe, egli e correrebbe festoso pel prato? Contento fino all'ultimo momento, va pascendo l'erbe co fiori, e lecca la mano che s'alza per iscannarlo. Oh ignoranza dell'avvenire! datael benignamente, affine che possa ciascheduno empier il circolo assegnatoli dal Cielo, che vede coll'occhio medesimo perire un Eroe, e morire un passero, confondersi gli atomi o scomporsi i Cieli, scoppiare una bolla d'acqua o un intero Mondo.

O uomo, sii dunque umile nelle tue speranze, ne dilatale che con timore Attendi il gran Maestro, la morte: e adora Dio. Egli non permette che tu conosca qual sia per essere la tua futura felicità, ma ti da la speranza per una felicità presente. L'eterna speranza fiorisce nel cuor dell'uomo: non è mai felice, e deve essere sempre Tanino inquieto e concentrato in se stesso, si ripone e pasce della vita avvenire.

Empirà dell'uomo che il pone in luogo di Dio, e che vuol giudicare delle opere sue.

Osserva quel povero Indiano, la cui anima non istruita vede il suo Dio nelle nuvole, o l'intende nel vento. Una scienza orgogliosa non insegnò alla di lui anima l'alzarsi all'orbita del Sole ed alla via lattea. Pure la semplice natura gli fa sperare un Cielo più basso al di là d'una montagna, di cui la vetta è coperta di nuvole; d'un Mondo meno pericoloso de' suoi boschi intricati, di qualche Isola più felice situata in mezzo ad una liquida pianura, dove questo povero Indiano trova di nuovo il suo paese natio, dove nè demonii lo tormentano, nè Cristiani sitibondi dell'oro. L'esistere soddisfà i suoi desiderii naturali, si non desidera le ale degli Angioli, nè il fuoco de' Serafini; nè crede che il suo cane fedele ammessa nel medesimo Cielo gli terrà compagnia. Tu dunque, che hai sortito uno spirito più elevato, pesa nelle bilancie della tua ragione il tuo pensiero contro

Empietà dell' uomo che si pone in luogo di Dio, e che vuol giudicare delle sue operazioni.

la

la Provvidenza: chiama imperfezione ciò che t'immagini tale: di pure, qui Dio dà troppo, là troppo poco: distruggi a tuo piacere tutte le creature, e lagnati intanto ed esclama, se l'uomo è sventurato, se l'uomo non occupa tutte le viste del Creatore, se non è il solo Ente perfetto in Terra, immortale nel Cielo, Dio è ingiusto. Strappa dalle sue mani la bilancia e lo scettro, giudica la stessa giustizia, e formati il Dio di Dio.

Caro Milord ed amico, il nostro errore procede da una ragione proterva, ch' esce della sua sfera, e scagliasi verso il Cielo. L'orgoglio ha sempre in vista il soggiorno celeste: gli uomini vorrebbero esser Angioli, gli Angioli Dei. Se gli Angioli che aspirarono alla divinità, sono caduti; gli uomini che anelano ad esser Angioli sono ribelli, e chi vuol rovesciare le leggi e l'ordine, pecca contro l'ordine eterno.

Assurdità di stimarsi l'oggetto finale della creazione.

Si dimandi all'uomo per qual fine le stelle scintillano, perchè esiste la terra, risponderà l'altiero, per me. Per me la liberale natura sveglia le sue produttrici potenze, fa germogliare l'erba, ed aprire i fiori. Per me le viti rinnovano nell'autunno i suoi doni, e la rosa in primavera l'odorifera sua freschezza. Per me la miniera partorisce mille tesori. Per me da mille sorgenti scaturisce la sanità: i mari agitano le loro acque per trasportarmi: il Sole s'alza perchè io ci vegga: la terra è il mio scabello, il Cielo il mio padiglione.

Ma, in grazia, la natura non si allontana dalla sua bontà e dal suo fine, allorchè un Sole cocente vibra raggi mortali, allorchè i tremuoti ingoiano le Città, e quando le innondazioni sommergono popoli interi?

Nò, risponderà l'orgoglio: „ la pri-
„ ma causa onnipotente non opera con

„ leg-

„ leggi particolari, ma con leggi genera-
„ li. L'eccezioni sono rare. Vi so-
„ no state alcune alterazioni, ma qual
„ cosa creata è perfetta?

Perchè dunque lo sarà l'Uomo? Se la felicità dell'Uomo è il fine primario, e se la natura se ne discosta, perchè l'uomo non se ne scosterà? Questo fine esige tanto un corso costantemente alterno di pioggie e sereno, quanto una rivoluzione continua di desiderii nell'uomo: esige così primavere eterne e Cieli senza nuvole, come uomini sempre saggi, quieti e temperati. Se le pesti o i tremuoti non scompaginano l'ordine prescritto dal Cielo, perchè lo guasterebbe la esistenza d'un Borgia o di un Catilina? Dall'orgoglio derivano i nostri raziocinii; giudichiamo delle cose morali come delle naturali. Perchè biasimare il Cielo in quelle e scolparlo in queste? Nell'une e nelle altre, per ben ragionare, bisogna sottommersi.

Ingiustizia dei lamenti degli uomini contro la Provvidenza intorno la perfezione degli Angioli, e le qualità corporee delle bestie.

Ci parrebbe forse cosa migliore, che nel Mondo fisico tutto fosse armonia, e nel Mondo morale tutto fosse virtù; che mai l'aria o l'oceano non soffrissero il soffio dei venti, e che l'anima non fosse mai agitata da veruna passione. Ma tutto sussiste per un conflitto d'elementi; e le passioni sono gli elementi della vita. L'ordine generale è stato osservato sino dal principio, e nella natura, e nell'uomo.

Che vorrebbe quest'uomo? Ora egli s'inalza, e minore d'un Angiolo vorrebbe essere qualche cosa di più; ora abbassando gli occhj verso la terra, sembra sdegnato, perchè non ha la forza del Toro, e il pelo dell'Orso: s'ei dice che tutte le creature sono fatte per suo uso, di qual uso mai gli sarebbero, s'egli ne avesse tutte le proprietà?

La natura liberale senza profusione ha loro assegnati organi e facoltà proprie;

le ha provvedute in ogni apparente bisogno, di gradi di velocità, e di forza con esatta proporzione al loro stato. Nulla avvi da aggiungere, nulla da diminuire. Ogni bestia, ogni insetto è nel suo stato felice. Sarebbe dunque crudele il Cielo con l'uomo e per l'uomo solo? Colui solo che chiamasi ragionevole non sarà soddisfatto di niente, se non ha tutto?

La felicità dell'uomo [che che ne dica l'orgoglio] non consiste in pensare e in agire oltre l'esser di uomo, nè in avere potenze di corpo e di spirito trascendenti la sua natura e il suo stato. Perchè l'uomo non ha egli l'occhio microscopico? la ragione è chiara: perchè l'uomo non è una mosca. E quale ne sarebbe l'uso, se potesse considerare un acaro, ma non potesse stendere la virtù fino ai Cieli? Quale sarebbe l'uso d'un tatto più delicato, s'ei sensibile e tremante di tutto, i dolori,

e le agonie s' introduceſſero per ogni poro? D'un odorato più fino, ſe le parti volatili d' una roſa con le loro vibrazioni nel cerebro ci faceſſero morire in tormenti aromatici? D'un udito più delicato? la natura tuonerebbe ſempre, e ſtordirebbeci con la muſica delle giranti ſue sfere. Oh quanto dorrebbeci allora, che il Cielo ci aveſſe privati del dolce ſuſſuro dei Zefiri, e del mormorio de' Ruſcelli! Chi può non conoſcere la bontà e ſapienza divina, ugualmente e nei beni che ci diſpenſa, ed in quelli che provvidamente rifiuta?

Nell' univerſo viſibile avvi una gradazione generale.

Quanto ſi eſtendono i diverſi, e numeroſi gradi della creazione, altrettanto ſi diverſificano i gradi delle facoltà ſenſitive e intellettuali. Quale gradazione da que' milioni d' inſetti che popolano le campagne, ſino alle ſpecie imperiale dell' uomo! Quante differenti modificazioni di viſta fra li due eſtremi, l' occhio della talpa, e quel della lince!

Nell'

Nell' odorato fra la crudele Lioneſſa ed il Cane da caccia! Nell' udito, cominciando dagli abitatori delle acque ſino a tutto ciò, che gorgheggia fra le foglie di Primavera! Quanto è ſquiſito il tatto del ragno! Ei ſenſibile alla più leggiera impreſſione del più ſottil filo della ſua tela, ſembra vivere nell' opera che ha teſſuto! Quanto è ſicuro e delicato il ſenſo dell' ape, per eſtraere da un' erba velenoſa una rugiada benefica! Qual differenza d' inſtinto fra quello d' una troja e quello dell' elefante, animale quaſi ragionevole! Deboliſſima è la barriera fra l' iſtinto e la ragione, ſeparati per ſempre, e ſempre vicini: ſomma è la colleganza tra la rifleſſione e la memoria; e poca diſtanza paſſa dal ſentimento al penſiero. Tutte queſte facoltà medie procurano unirſi ſenza poter paſſar mai la linea che le diſgiunge. Come potrebbero tante differenti creature eſſere l' une all' altre ſommeſſe, e tutte a te, ſenza

questa giusta gradazione? Le loro potenze sono vinte dalla tua ragione, che sola le supera tutte insieme.

Quest'ordine e subordinazione di creature può stendersi più lungi, tanto al di sopra, quanto al di sotto di noi,

Osserva nell'aria, nella terra, nel mare la materia pronta a diffondersi, agitarsi, svilupparsi, produrre. Quale progressione di enti s'innalza, si stende su la superficie della terra, si nasconde nella profondità! Quale catena che incomincia da Dio! nature eteree e terrene, Angiolo, uomo, bestia, uccello, pesce, insetto! O estensione che l'occhio non può vedere, a cui l'ottica non può giungere, dall'infinito fino a te, da te fino al nulla! Se noi potessimo uguagliarci o superare le potenze superiori, potrebbero le inferiori tentar lo stesso riguardo a noi; altrimenti resterebbe un vuoto in natura, ove essendo levato un grado, tutte le proporzioni sono rovesciate; ove essendo rotto un anello, tutta la catena è distrutta, ed egualmente lo sarebbe, se questo anello fosse il decimo o il milionesimo.

Se ciascun Mondo si muove in un ordine graduale, ch'è di sua essenza non meno che di questo tutto maraviglioso, cioè dell'Universo, la minor confusione in un solo trarrebbe seco non solamente la ruina di questo Mondo particolare, ma quella ancora del gran tutto. La terra perduto il suo equilibrio s'allontanerebbe dalla sua orbita. I pianeti e il Sole fenderebbero senza regola i Cieli; gli Angioli presidenti alle Sfere particolari ne sarebbero precipitati; un ente s'abisserebbe su l'altro; un Mondo sovra un altro Mondo; tutta la fondazione de' Cieli si scuoterebbe fino nel suo centro; la natura fremerebbe fino al Trono di Dio: tutto quest'ordine ammirabile sarebbe sciolto. E per chi? per te, verme spregevole? Oh follia! oh orgoglio! oh empietà!

Una parte del tutto che uscisse dal suo ordine, distrugerebbe la connessione della totalità delle cose.

Che se il piede destinato a calcare la polvere, e la mano formata per il la-

voro aspirassero ad essere il capo: se il capo, l'occhio, l'orecchio si sdegnassero di essere puri stromenti dello spirito che governa: quale assurdità! Nè sarebbe minore, se in questa fabbrica generale, una parte pretendesse essere un'altra parte, e ricusasse quel grado ed officio, che il grande Spirito ordinatore ha assegnato.

Tutto ciò ch'esiste, non è che parte d'un tutto portentoso, di cui la natura è il corpo, Dio l'anima. Egli si diversifica in ciascun ente, ed è sempre lo stesso. E' tanto grande nella economia della terra, quanto in quella della macchina eterea. Scalda nel Sole, rinfresca nei Zefiri, brilla nelle stelle, fiorisce su gli alberi. Vive in ogni vita, si stende in ogni estensione, si sparge senza dividersi, dà senza perdere, respira nell'anima nostra, vivifica la nostra parte mortale, ugualmente perfetto nella for-

mazione d'un capello che in quella del cuore, nel uomo vile che si lamenta, e nel Serafino acceso di amore che loda: per lui non v'è cosa sublime o vile, grande o picciola; empie, limita, incatena, uguaglia tutto.

Cessa dunque, o mortale di condannare quest'ordine d'imperfezione. La nostra felicità dipende da ciò che biasimiamo. Conosci l'esser tuo, il tuo punto. Il Cielo t'ha dato un giusto e felice grado di cecità e di debolezza. Piega la superba tua fronte, sicuro di essere tanto felice quanto puoi esserlo in questa o in qualunque altra sfera; e sicuro, o nell'ora della tua nascita, o in quella della tua morte di trovare la tua salute fra le mani di chi dispone di tutto. Tutta la natura è un'arte, e un'arte a te impenetrabile: il caso è una direzione, che non sei capace d'intendere; la discordia è un'armonia che non comprendi: il male particolare è un bene

L'uomo deve tanto rapporto allo stato presente quanto al futuro avere un'intiera sommissione alla Provvidenza.

ne generale: ed a dispetto dell' orgoglio e d' una smarrita ragione è incontrastabile ed evidente questa verità: CHE TUTTO CIO' CHE E', E' BENE.

Fine della Lettera Prima.

LETTERA SECONDA.

Della natura e dello ſtato dell' uomo rapporto a ſe ſteſſo conſiderato come individuo.

Impara dunque a conoſcer te ſteſſo, e non preſumer di comprendere la divinità. Lo ſtudio proprio dell'uomo è l'uomo. Egli collocato in una ſpecie d'iſtmo, ente di uno ſtato miſto, oſcuramente illuminato, groſſolanamente grande, troppo dotto per eſſer Septico, troppo frale per la Stoica inflefſibilità; reſta come ſoſpeſo tra l'incertezza di agire o di non agire, di crederſi un Dio o beſtia, di accordare la preferenza o al corpo o allo ſpirito. Nato per morire, può quaſi dirſi che non ragioni che per errare; e tal è queſta ragione, ch'erra ugualmente ſe penſa troppo, o troppo poco. Caos di raziocinio e di paſſioni: ſempre

Lo ſtudio dell' uomo è l' uomo. La ſua natura, le ſue potenze le ſue debolezze, i limiti della ſua capacità.

pre confuso: di continuo ingannato e disingannato da se medesimo: il creato in parte per sollevarsi, in parte per cadere: solo giudice della verità, ed incessantemente precipitandosi nell'errore: gloria, gioco, enigma del Mondo. Va, portentosa creatura, salisci pure fino dove le scienze ti portano; misura la terra, pesa l'aria, regola le maree, insegna ai pianeti quale strada debbano nel loro corso seguire: correggi gli andari tempi, e guida il carro del Sole. Alzati con Platone fino all'empireo, fino al primo bene, al primo perfetto, al primo bello: entra ne' laberinti fondati dai suoi Successori, e pretendi imitar Dio, abbandonando il buon senso, simile a quei Sacerdoti d'Oriente, che con le loro orbiculari agitazioni cadono in vertigine, credendo con li giramenti di testa imitare il Sole. Va ed insegna all'eterna Sapienza come debba governare: rientra poscia in

te

te ſteſſo; che ritroverai? imbecillità.

Quando in queſti ultimi tempi gli Enti ſuperiori videro un uomo mortale ſviluppar le leggi della natura, ammirarono tanta capacità in una figura terreſtre, e riguardarono Newton, come noi riguardiamo una Scimia buffona.

Queſt'uomo, che inſegna ai Pianeti quai circoli debban deſcrivere, può egli deſcrivere o fiſſare un ſolo moto dell'anima? Ei che può determinare nei medeſimi i punti d'elevazione e d'abbaſſamento, può forſe ſpiegare il ſuo principio e il ſuo fine? Ah, qual prodigio! La parte ſuperiore dell'uomo può ſenza oſtacolo ſollevarſi; ma quando riflette ſopra ſe ſteſſo, appena ha egli principiato, che la paſſione diſtrugge ciò che la ragione ha teſſuto.

L'amor proprio e la ragione, due principii delle azioni, entrambi neceſſarii.

Due principii regnano nell'uomo; l'amor proprio, che eccita, la ragione che frena. Non dee chiamarſi uno bene, l'

altro

altro male ; ciascheduno produce il suo fine ; l'uno muove, l'altro governa. Deve chiamarsi bene ciò che conviene alla loro cooperazione ; male ciò che vi ripugna.

L'amor proprio, sorgente del moto, fa operar l'anima. La ragione paragonando e bilanciando, governa il tutto. Senza il primo di questi principii l'uomo sarebbe nell'inazione, sarebbe senza il secondo in un'azione senza fine. Sarebbe o come una pianta fissa nelle sue radici per vegetare, moltiplicare, e marcire ; o come una infiammata meteora senza regola scorrendo il vacuo, distruggendo gli altri ed in fine se stessa.

L'amor proprio è più forte della ragione e perchè.

Di questi due principii d'impulsione e di comparazione, il primo deve avere più forza ; la sua operazione è attiva ; egli ispira, eccita, sollecita. Il secondo è tranquillo e senza azione ; è destinato ad avvisare, deliberare, ritenere. La forza dell'amor proprio è più potente a pro-

proporzione della vicinanza dell'oggetto: il suo bene è immediato per il sentimento presente. La ragione lo riguarda a tempo e in distanza: lo presagisce nell'avvenire, lo considera nelle conseguenze. Le tentazioni vengono in folla ed in maggior numero che gli argomenti; e per dir meglio, la ragione ha più lume, l'amor proprio più forza. Per moderarlo servitevi della ragione, ascoltatela, coltivatela sempre. L'attenzione, l'abito, e l'esperienza possono molto: ognuna d'esse fortifica la ragione, frena l'amor proprio.

Insegnino i sottili Scolastici più portati a dividere che ad unire, insegnino a queste due potenze amiche i contrasti; essi che col fendente il più temerario separano accortamente la grazia dalla virtù, ed il senso dalla ragione; pretesi bei spiriti, che come pazzi sono in continua guerra sopra una parola, che o non intendono, o che in fondo intendono

dono nel medesimo modo. L'amor proprio e la ragione tendono verso un solo fine: il dolore forma la loro avversione, il piacere il loro desiderio; ma l'uno avido vorrebbe divorare il suo oggetto, l'altra vorrebbe estraere il mele, senza ferire il fiore. Il piacere bene o male inteso è il nostro maggior bene, o il nostro maggior male.

Le passioni e loro uso.

Possiamo chiamar le passioni, modificazioni dell'amor proprio. Il bene reale o apparente le mette in moto; ma come ogni bene in natura non è divisibile, e la ragione vuole che ci affatichiamo per provvedercene, così avvi delle passioni, che quantunque sconcertate, possono, allorchè i mezzi sono onesti, essere ammesse nel ruolo della ragione, e meritare le sue attenzioni. Le passioni che aspirano all'acquisto dei beni, sono di specie nobile, e prendono il nome di virtù.

Lo Stoico superbo per una vana insen-

sen-

sensibilità, vanta una virtù insuperabile; ma la sua fermezza, simile a quella del ghiaccio, è una fermezza di contrazione, che fa ritirare gli spiriti verso il cuore. La forza dello spirito non consiste nel riposo, ma nell'azione. Una tempesta nell'anima può causar qualche danno, ma colla medesima sua azione ne conserva la totalità. Noi navighiamo diversamente nel vasto oceano della vita: la ragione è la bussola, ma la passione n'è il vento. La Divinità non si trova nella calma: Dio cammina sull'onde e nei venti.

Le passioni, non meno che gli elementi, benchè nate per combattere, meschiate però e temperate si uniscono nell'opera di Dio: ei non ha distrutte le passioni; le modera e le impiega. Come potrebbe l'uomo distruggere ciò che compone l'uomo? Basta che la ragione mantenga le passioni nella strada della natura, che le assoggetti e governi,

ch'ella stessa sia docile alla natura e a Dio.

L'amore, la speranza, la gioja, il piacere, l'odio, il timore, la tristezza, lugubre corteggio del dolore, artificiosamente l'une all'altre meschiate, e ristrette nei loro giusti confini producono e mantengono la bilancia dello spirito; compongono li lumi e l'ombre, il di cui contrasto armonioso forma la forza e i colori della vita.

Noi abbiamo sempre de' piaceri fra mano o dinanzi gli occhi; e quando non ne abbiamo de' reali, ce li fingiamo. Tutta l'occupazione dello spirito e del cuore è di godere i presenti, e preparare i futuri. Tutti allettano, benchè non tutti ugualmente. I differenti sensi da differenti oggetti vengono colpiti. Quindi passioni differenti infiammano gli orgabi della macchina, più o meno a ragguaglio della maggiore o minor forza delle passioni; e quindi la passione, che domina il cuore, simile al serpente di Aaron, inghiottisce l'altre.

Sic-

Siccome l'uomo ricevendo la vita, riceve il principio nascosto della morte; la malattia nascente che deve condurlo al sepolcro, cresce, e prende forza nel tempo che il corpo si fortifica e cresce: così la malattia dello spirito, infusa, per così dire, con la nostra costituzione, diviene la passione che lo governa. Ogni umor vitale destinato al nutrimento dell'intiero inchina a questa parte debole del corpo e dell'anima: a misura che lo spirito si palesa e si sviluppa, tutto ciò che scalda il cuore o empie la testa, è, per il veicolo della immaginazione, che vi impiega l'arte sua pericolosa, portato e diretto alla parte inferma. *Passione dominante e sua forza.*

La natura produce questa passione, l'abito la nudrisce; lo spirito, la vivacità, i talenti ne aumentano la malignità; la ragione stessa ne aguzza la punta, ne raddoppia la forza, come i raggi benigni del Sole accrescono l'acidità

dità dell' aceto. La passione dominante, qualunque ella siasi, sottomette la ragione. Cattivi sudditi d'una Regina legittima, ubbidiamo ad una sua favorita, ubbidendo a questa debole Regina. Giacchè ci dà più regole che armi, che può ella fare se non farci conoscere le nostre debolezze? Accusatrice severa ma impotente amica, c'insegna a compiangere la nostra natura, non a correggerla: in vece di giudice divenendo avvocata ci persuade alla scielta da farsi, e la giustifica, s'ella è fatta. Altiera intanto per vittorie immaginarie incatena piccole passioni, per farne trionfare le più potenti: in quel modo appunto che un Medico s' immagina aver disperso gli umori, quando questi umori uniti producono la gota.

La strada della natura deve essere senza dubbio preferita. In questa strada la ragione non è la guida, ma la scorta: deve rettificare, non rovesciare;

trattar da passione dominante più come amica che come nemica. Questa passione è un impulso ben grande, che dirige gli uomini verso fini differenti. Gli uomini agitati dall'altre loro passioni come da venti variabili, vengono dalla passion dominante costantemente gettati ad una spiaggia determinata. Che uno sia preso dall'amore del dominio, o delle scienze, o delle ricchezze, o della gloria, o del riposo [passione la più gagliarda] per tutta la vita corre dietro il suo oggetto, a spese ancora della vita medesima. La fatica del Mercante, l'umiltà del Frate, la fierezza dell'Eroe; tutto trova ugualmente la ragione a suo vantaggio.

Le passioni servono a fissare i nostri principii, e a fortificarli

L'Artefice eterno, cavando il bene dal male, innesta sopra questa passione i nostri migliori principii. In tal maniera si fissa il Mercurio dell'uomo; la virtù unita alla natura ne diviene più forte: le parti più grossolane consolidano

le più raffinate: il corpo e lo spirito uniti d'interesse agiscono di concerto.

Come un albero ingrato ai sudori del Giardiniere, innestato ad un tronco selvaggio diviene fecondo; così le più solide virtù nascono dalle passioni: il vigore d'una natura selvaggia ne fortifica la radice. Sorgenti di virtù e di spirito sono la tristezza, l'ostinazione, l'odio, il timore. La collera somministra zelo e forza; l'avarizia aumenta la prudenza; l'accidia mantiene la Filosofia; l'invidia, tiranna delle anime vili, diviene emulazione nei dotti, e nei guerrieri. Il piacere raffinato, e limitato in certi confini è un amor delicato: nè v'ha nell'uomo e nella donna alcuna virtù, che nascer non possa dall'orgoglio o dalla vergogna.

Miscuglio di vizii e virtù di natura. Qual è l'ufficio della ragione.

Ci dà dunque la natura [e resti pur confuso l'orgoglio] ci dà delle virtù affini e consanguinee dei vizii. La virtù è quella, che deve il male convertire

tire in bene. Se Nerone avesse voluto, avrebbe regnato come Tito. L'impetuosità abborrita in Catilina, allettа in Decio, è divina in Curzio. La medesima ambizione produce la perdita, o la salute; ella ugualmente può formare un vero Cittadino, ed un traditore.

Chi può superare la luce e l'ombre unite nel nostro caos, se non Dio? Nella natura gli estremi producono fini uguali: Nell'uomo si confondono per qualche uso maraviglioso, benchè sovente sono tanto mescolati, che la differenza dei limiti dove termina la virtù, e comincia il vizio, è troppo delicata per poter essere conosciuta, di modo che l'ombra e la luce formano un quadro dell'ultima finitezza.

Qual follia sarebbe mai voler da ciò trarre la conseguenza, che non avvi in terra nè viaii, nè virtù? Perchè vengono il bianco e il nero mescolati, temprati, fusi insieme in mille modi differenti,

renti, non vi sarà perciò nè bianco, nè nero? Consultate voi stessi, e vedrete che la cosa è evidente, anzi che per confonderli ci vogliono fatica e tempo.

Deformità del vizio, e come vi cadiamo.

Il vizio è un mostro così stomachevole, che per odiarlo, basta vederlo. Veduto però di frequente, si addomestica agli occhi nostri. Da principio lo tolleriamo, poi lo compatiamo, al fine lo abbracciamo. Nessuno conviene sopra l'estremità del vizio. Se dimandate ove sia il Settentrione, vi si risponderà nella Provincia d'Yorck, ch'egli è al Tweed; in Scozia alle Ortadi, colà alla Groelandia, alla Zembla o in qualche altro paese. Nessuno converrà essere vizioso all'estremo grado: penserà che il suo vicino lo superi. Quelli stessi, che sono, per così dire, sotto la Zona del vizio, o non sentono i suoi furori, o li disapprovano. Un buon naturale fremerà di rabbia, che un vizioso inasprito pretenderà che sia un benefizio.

Ogni uomo deve essere e virtuoso e vizioso: pochi lo sono all'estremo grado, ma tutti in grado determinato. Il pazzo e lo scellerato sono saggi e virtuosi per accesso, e qualche volta l'uomo dabbene opera per accesso ciò, che ci condanna. Noi non seguiamo in tutto il bene ed il male, perchè al vizio o virtù l'amor proprio è quello che ci dirige. Ogni individuo collima a differenti fini; ma il gran fine di Dio è unico, e questo fine è la totalità dell'universo. Egli controsquadra la follia ed il capriccio, reprime gli effetti del vizio, ha dato delle felici debolezze a tutti gli ordini; la vergogna alle donzelle, l'alterigia alle donne, il timore agli uomini di stato, la temerità ai guerrieri, la presunzione ai Principi, la credulità ai Popoli. Egli può produrre effetti di virtù da un principio di vanità, poichè l'uomo vano non cerca l'interesse, ma lo ricompensa la lode. Iddio al quello

che

che fabbrica sopra i bisogni e i difetti dello spirito, la gioja, la pace, la gloria degli uomini.

Utilità delle passioni e de' vizii per la società e per ogni particolare, in ogni stato ed età.

Il cielo costituendoci in reciproche dipendenze, padroni, servi, amici, ci ordina di ajutarci scambievolmente, di sorte che la debolezza d'ogni individuo forma la forza di tutti. Il bisogno, le debolezze, le passioni serrano più strettamente i legami del commune interesse, o li rendono amabili. Ad esse siamo debitori del vero interesse, dell'amor sincero, della gioja interiore, di cui godiamo nel corso di questa vita; da esse apprendiamo nella declinazione della vita a rinunciare all'amore, ai piaceri. In parte la ragione, in parte la decadenza della nostra natura c'insegnano a ricevere la morte, e ad essere tranquilli in questo passaggio.

Qualunque sia la passione dell'uomo, o la scienza, o la fama, o le ric-

chez-

chezze, nessuno vorrebbe cambiarsi col suo vicino. I dotti credonsi felici nella ricerca della natura; l'ignorante è felice di non sapere di più; il ricco di gonfia nella sua abbondanza; il povero si fonda nella Provvidenza; il cieco danza, il zoppo canta. L'ubbriaco si crede un Eroe, il lunatico un Re. Il Chimico che muore di fame, è sovranamente felice nelle sue dorate speranze; ed il Poeta con la sua Musa.

Un' ammirabile consolazione accompagna ogni stato. A tutti è dato l'orgoglio, come un amico commune. Ogni età viene ajutata da competenti passioni: la speranza viaggia con noi e non ci abbandona nè pur quando moriamo.

Sino a questo termine l'opinione con i suoi raggi cangianti indora le nuvole che bella rendono la nostra vita. Mancando la felicità, suppliſce la speranza; il difetto de' sensi viene dall' orgoglio corretto; e ciò che potrebbe la ragione at-

atterrare, viene sostenuto dalle passioni. La gioja simile ad una bolla d'acqua, ride nella tazza della follia. Perduta una speranza, eccone un'altra in soccorso, e la vanità non mai somministra speranze in vano. L'amor proprio diviene pure per potere divino, una bilancia per pesare i nostri bisogni con quelli degli altri. Confessiamo dunque questa verità, donde trar dobbiamo un motivo di consolazione; ed è, che, QUANTUNQUE L'UOMO SIA FOLLIA, DIO È TUTTO SAPIENZA.

Fine della Lettera Seconda.

LET-

LETTERA TERZA.

Della natura e ſtato dell' uomo rapporto a ſe ſteſſo.

IMpara, o uomo, impara, che „ la CAUSA UNIVERSALE non agiſce che per un SOLO FINE; ma „ con diverſe leggi ". In braccio alla follia, che può produrre una vigoroſa ſalute, nella pompa dell'orgoglio, e nella impudenza delle ricchezze, queſta grande verità ſiati di continuo preſente, e lo ſia ſovra tutto al Sacerdote che predica, al fedele, che prega.

Conſidera il Mondo in cui ſei poſto; eſamina queſta catena d'amore, che raccoglie ed uniſce tutte le coſe fra noi e ſopra noi. Oſſerva la natura feconda operare a queſto oggetto; un atomo tendece verſo un altro, e quello ch' è attratto attrarne un altro figurato e diretto

Tutto l' univerſo è un ſiſtema di ſocietà.

retto verso il centro commune, il bene generale. Osserva la materia variata in mille differenti forme concorrere ad un centro commune, il bene generale: un vegetativo moribondo è il sostegno della vita d'un altro, e qualche volta disciogliesi per viver una nuova vita. Una forma che cessa di essere, è succeduta da un'altra forma, passando alternativamente dalla vita alla morte, dalla morte alla vita; simile ad una bolla formata su'l mare dalla natura, s'alza, scoppia, ritorna al mare. Nulla v'è di straniero; tutte le parti sono relative al tutto. Lo spirito universale che si estende per tutto, che conserva tutto, unisce tutti gli Enti, il più grande al più picciolo. La bestia è utile all'uomo, l'uomo alla bestia. Nessuna cosa esiste a parte: la catena si perpetua, ov'è il suo termine?

Niente è fattomi-ticvamente

Uomo insensato, avrà Dio impiegata la creatrice sua mano solamente per il

tuo

tuo bene, per tuo piacere, per tuo ornamento, per la tua nudritura? Chi nudrisce per il tuo palato l'agnello, ha per lui smaltato i prati di fiori e d'erbe. Crederesti tu forse che l'allodola per te vole nell'aria e gorgheggi? La gioja detta le sue canzoni, agita le sue piume. Penseresti tu che l'Usignuolo cantasse per te? I suoi amori, la sua passione gonfiano la di lui gola. Un generoso destriero, magnificamente ornato divide col suo cavaliere il piacere e la gloria. Le sementi che coprono la terra, sono elleno per te solo? Gli uccelli riclamano il loro grano. Appartiene forse a te solo tutta la messe dorata d'un anno fertile? Una parte paga, e con giustizia, le fatiche del bue, che la merita. Il porco che non lavora, nè ubbidisce la voce dell'uomo, sussiste per le cure e servigio di questo preteso padrone di tutto?

per lui, mente interamente pegli altri.

Sappi dunque, che tutti li figli del-

la

la natura dividono le sue premure. La fodera che scalda il Monarca, ha per l'avanti scaldato l'orso. Allorchè l'uomo grida: vedi tutto è per mio servigio: vedi l'uomo, che è per il mio, risponde l'oca che da lui viene ingrassata. Quali attenzioni di custodirla, nudrirla, e trattarla bene! Questo è quanto conosce l'oca, nè sa che ciò le succede per essere mangiata. Per quanto può estendere l'oca le sue cognizioni, essa ragiona bene: solo s'inganna sopra i disegni dell'uomo, *superiori alla sua portata*. Così succede nell'uomo, più oca dell'oca medesima, allora quando pretende, che tutto sia fatto per uno, e non uno per il tutto.

Felicità mutua degli animali.

Supposto pure che il più forte regni sopra il più debole, e che l'uomo sia lo spirito e il tiranno dell'universo, la natura debella questo tiranno. Egli solo conosce e sente i bisogni ed i mali delle altre creature. Lo sparviere che s'av-

ven-

vena di una colomba, concederalle la vita in grazia della varietà delle sue piume? Il Falcone ascolterà il canto dell'usignuolo? La Pica ammirerà l'ali dorate degl'insetti? L'uomo solo s'interessa per tutti: fa godere i boschi agli uccelli, le pasture alle bestie, i fiumi ai pesci. Prende cura d'alcuni per il piacere, d'altri per interesse, e della maggior parte per vanità. Tutti sussistono per le attenzioni d'un padrone vano, e godono d'una felicità che nasce dal di lui lusso. Egli preserva dalla fame, e dalle bestie salvaggie le vite, che riserva alla sua gola; pasce gli animali per pascersene: sinttantoch' esistono, li rende felici, non prevedendo il colpo fatale, nè essendovi sensibili; come un uomo favorito dal Cielo non prevede nè paventa il colpo del fulmine. Essi hanno goduto della vita prima di morire, e non dobbiamo noi forse morire dopo aver goduta la vita?

La ragione e l' istinto producono i medesimi effetti rapporto al bene di ciascun individuo.

Il Cielo favorevole ad ogni Ente che non pensa, non gli dà l' inutile cognizione del suo fine, la dà all' uomo; ma in tal punto di vista, che nel tempo che l'uomo lo teme, Dio glielo fa desiderare. L' ora essendo nascosta, il timore è lontano, e la morte che s'accosta, non sembra giammai vicina. O miracolo sempre sussistente, che il Cielo non abbia dato questo giro di spirito che al solo Ente che pensa!

Sappi, che o sia dotato di ragione o d' istinto, ogni Ente gode delle facoltà, che gli convengono il più; che per loro principio tutti egualmente tendono alla felicità, e trovano mezzi proporzionati al loro fine. Le bestie guidate dall'istinto, che non erra mai, anno elleno bisogno d'un' altra guida infallibile? La ragione, qualunque ne sieno la facoltà, non è al più che dell' indifferenza: ella non si cura di servire, o ella non serve, che stimolata

Atten-

Attende che se la chiami, e spesso ancora non viene. L'istinto sempre pronto a servire, viene da se medesimo: non abbandona mai; la ragione spesso manca. L'uno non può andare che a diritto, l'altra spesso devia. Nella natura delle bestie il principio d'impulsione e di comparazione non è che uno solo; è doppio in noi. Se si può, si dia la preferenza alla ragione sopra l'istinto: in questo è Dio che governa; nell'altra è l'uomo.

Chi ha insegnato agli abitatori dei campi e de' boschi a evitare i veleni e sceglier il loro alimento? Sanno le bestie per resistere alle tempeste e alle maree, fabbricar sotto l'onde, o formar caverne sotto la sabbia. Chi insegnò al ragno a disegnare le parallele con precisione matematica senza regola e senza linee? Chi ammaestrò le Cicogne simili al famoso Colombo, a percorrere Cieli

ſtranieri e mondi inconoſciuti? Chi convoca la loro aſſemblea? Chi determina il giorno della partenza? Chi loro moſtra la ſtrada?

La ragione e l'iſtinto formano i legami di ſocietà in tutti gli Enti.

Dio pone nella natura di ogni Ente la ſemenza della ſua felicità, e gli preſcrive i limiti proprii; ma come ha Egli creato l'Univerſo, ei, per rendere queſta unione felice, ha fondato ſopra mutui biſogni la ſcambievole felicità: quindi regna l'ordine eterno, e la creatura è alla creatura legata, l'uomo all'uomo. Tutto ciò che il Cielo vivifica ed anima, tutto ciò che reſpira nell'aere, tutto ciò che nel fondo de' mari, o che abita in ſeno alla terra, la natura il nudriſce d'una fiamma vitale, ne fa produrre le ſementi produttrici. L'uomo non ſolamente, ma tutto ciò ch'erra ne' boſchi, vola nell'aria, o nuota nell'acqua, ama ſe ſteſſo, ma non unicamente: ogni eſſo ſi ricerca. Il loro piace-

re

re non finisce negli abbracciamenti: si amano, e di nuovo s'incontrano nella lor prole. Le bestie e gli uccelli adempiono il loro incarico: le madri nudriscono, i padri difendono. I figli fattisi grandi, sono congedati per abitare la terra o l'aria: fermasi a questo passo l'istinto paterno, finiscono le cure, i legami si rompono, cerca ciascuno nuovelli amori. Altri abbracciamenti incominciano: succede una nuova generazione.

La specie umana capace meno d'ajuti, dimanda cure più lunghe, e queste producono più durevoli e più forti legami. La riflessione e la ragione li fortificano, l'amore e l'interesse li stringono. Si brama per simpatia, si ama per scielta. Ogni virtù segue la passione d'amore. Nuovi bisogni, nuovi soccorsi, nuove abitudini innestano la benevolenza ai benefizii. Succedono le generazioni: una nuova creatura abbraccia

La ragione stringe più strettamente il nodo.

le abituato mantiene la generazione procreata. Appena è pervenuta alla maturità, che vede quella, cui debbe la vita, incapace d'ajutarsi.

La memoria e la previdenza, una per ricordanza d'una tenera gioventù, e l'altra per timore d'una inferma vecchiezza promovono scambievoli uffizj: così 'l piacere, la gratitudine, la speranza, combinate danno forza maggiore al mutuo interesse, e preservano la specie.

Del primo stato del Mondo.

Nè si creda già, che nel primo stato del Mondo la creatura ciecamente operasse. Quello era il regno di Dio. L'amor proprio e l'amor sociale nacquero col Mondo: l'unione fu il legame di tutte le cose, e dell'uomo. Non eranvi allora orgoglio, nè l'atti, che ajutano la vanità. L'uomo e la bestia godendo ugualmente delle foreste, camminavano insieme all'ombra de' boschi. Avevano una medesima tavola, uno stesso letto in

Mani sanguinarie non somministravano allora all'uomo nudritura e vestito. Una rimbombante foresta era il tempio generale, dove tutti gli Enti, cui Dio ha dato gli organi della voce, cantavano le lodi di quello Padre commune. Il Santuario non era incrostato d'oro, nè bruttato di sangue. Il Sacerdote era senza macchia, esente da carnificina e da venalità. Una cura universale era l'attributo dei Cieli: la prerogativa dell'uomo era di governare, ma senza tirannizzare. O quanto è differente l'uomo de' tempi posteriori! Sordo ai gemiti della natura, di cui è nemico, è carnefice e sepoltore della metà de' viventi, assassino degli altri Enti, traditore di se medesimo. Giuste malattie nascono dal suo lusso, e gli assassinii, che lo nudriscono, vendicano le vittime sacrificate. Le passioni furiose acquetano da queste prime carnificine, ed attraggono contro

l'uomo un animale più feroce, l'uomo medesimo?

La ragione istruita dalla natura nella invenzione dell'arti.

Vediamo come egli passò a poco a poco dalla natura all'arte: la ragione allora copiava l'istinto. Ecco in qual modo la voce della natura li fece intendere dall'uomo. „ Va, dis'ella, e dall'„ esempio delle bestie istruisciti. Ap„ prendi dagli uccelli gli alimenti che „ producono gli arboscelli, e le proprie„ tà dell'erbe dagli animali. T'insegni „ l'ape a fabbricare, la talpa a volger „ la terra, il verme a tessere. Impara „ dal Nautillo l'arte di navigare, e ma„ neggiare il remo, e ricevere l'im„ pressione del vento. Fra le bestie mo„ strami le forme di società. Quali sono „ opere e Città straniere, le Città „ costituite nell'aria sopra rami agitati „ dal vento. Studia il genio e la po„ lizia di ciascheduno minuto popolo, „ la repubblica delle formiche, il regno

„ delle Api, come quelle adunano le
„ loro ricchezze ne' magazzini comu-
„ ni, e conservano l' ordine nell' anar-
„ chia: come queste, benchè sommesse
„ ad un solo padrone, hanno però cia-
„ scheduna la loro cellula separata, e
„ il loro bene in proprietà. In vano la
„ tua ragione sudi tessendo le più de-
„ licate imprigionare la giustizia tra' lla
„ lacci della legge, e formare d'un giu-
„ sto troppo rigido una somma ingiustizia;
„ giusto sempre troppo debole con i for-
„ ti, e sempre troppo forte con i debo-
„ li. Va, regna sopra tutte le creatu-
„ re, che il più accorto e più abile fac-
„ cia ubbidire gli altri con l'ajuto dell'
„ arti apprese dai bruti, sarai coronato
„ e adorato quale Dio sulla terra.

Origine delle società politiche

Così parlò la natura. Il uomo docile le ubbidisce: furono fabbricate Città, formate società: cresce un picciolo stato: poscia ne nasce un altro, ed essi uni-

unissonsi per amore o per timore. Gli alberi producono in uno frutta più saporite, nell'altro scaturiscono dai fonti acque più salutari. Ciò che la guerra rapir potrebbe, può darlo il commercio: si diviene amico in luogo d'esser nemico: la comunicazione e l'amore univano fortemente il genere umano, allorchè l'amore era ancor libero, e che altre leggi non avea che quelle della natura. Così formaronsi gli Stati. Fu inconosciuto il nome di Re, fino a che l'interesse commune confidò ad un solo il potere di tutti. Allora la virtù, o spargendo la felicità col mezzo delle arti, o non facendo la guerra che per allontanare i mali, questa virtù della stessa natura di quelle, che rendeva ubbidienti i figliuoli a' loro padri, rendeva il Principe il padre del popolo. Sino a quel punto ciascheduna Patriar-

Origine del governo Monarchicho.

Governo de' Patriarchi.

ca

ca coronato dalle mani delle natura, era il Re, il Sacerdote, il Padre del nascente suo stato. I suoi sudditi si fidavano a lui, come sopra una nuova Provvidenza. Il suo occhio era la loro legge, la sua lingua il loro oracolo. Insegnò loro a far uscire dal solco gli alimenti, a comandare al fuoco, a ritenere l'acque, ad estrarre de' mostri dai più profondi abissi del mare e della terra, a fermar l'aquile abitatrici dell'aria. Divenuto languido al fine, malato e moribondo, cominciarono i popoli a compatirlo come uomo colui, che avevano riverito qual Dio. Ascendendo poscia di padre in padre, cercarono un primo Padre, e l'adorarono, ovvero la semplice tradizione, che questo universo l'avea avuto principio, fece passare di padre in figlio una fede non interrotta. L'artefice era distintamente conosciuto per l'opera sua,

e la

e la ragione non ne riconobbe che un solo. Prima che gli spiriti prevenuti avessero alterato questo lume, l'uomo simile al suo creatore, trovò che tutto era buono; s'incamminò alla virtù per le strade del piacere; e nel Dio da lui conosciuto, riconosceva un tenero padre. Allora ogni fede, ogni dovere, consisteva nell'amore: la natura non ammetteva nell'uomo alcun diritto divino; e non potendo da Dio temere alcun male, ella non credea che un Ente sovrano non potesse essere che buono in supremo grado. Una vera fede, un buon governo erano uniti insieme. L'una era l'amore di Dio, l'altro l'amore dell'uomo.

L'amore è il principio della religione e d'un vero governo.

Chi primo insegnò a queste anime schiave a questi regni ruinati la credenza mostruosa, che molti sono stati fatti per uno; quella orgogliosa eccezione di ogni legge di natura, che

Il timore è il principio della superstizione e delle tirannie.

scom-

scompone il Mondo e s' oppone alla Causa suprema? La forza primieramente fece le conquiste, e le conquiste fecero le leggi. Sino a che la superstizione insegnò a rispettare il tiranno, divise con esso la tirannia, e porgendole soccorso, fece un Dio del conquistatore, ed uno schiavo del suddito. Ella si prevalse del fuoco de' lampi, del rumore del tuono, de' gemiti della terra, e dei tremori delle montagne per far prostrare l' uomo debole, e costringere gli orgogliosi a rivolgersi con le preghiere verso Enti invisibili, più potenti di essi. Dal Cielo che lampeggiava fece discendere gli Dei, ed uscire spettri infernali e Demonii dalla terra che aprivasi; Dei di parzialità, e d' incostanza, di passione, d' ingiustizia, i di cui attributi erano la rabbia, la vendetta, o la lussuria, tali quali quelle viliſſime anime potevano immaginarli: *Origine della Idolatria.*

cuo-

cuori tiranni, credettero in Dei tiranni. Allora lo zelo e non la carità divenne la loro guida: l'inferno fu fabbricato sulle fondamenta dell'odio, ed il Cielo sopra l'orgoglio. Allora la convessità de'Cieli cessò d'esser sacra, si fabbricarono Templi: furono innalzati altari di marmo, ed asperſi di sangue. Per la prima volta si nudrirono i Sacerdoti di viva carne, e bruttarono poscia di sangue umano il loro idolo stomachevole. Scossero la terra coi fulmini del Cielo, e servironsi di Dio, come d'una macchina per lanciarli contra i loro nemici.

Influenza dell'amor proprio per il bene della società.

In tal guisa l'amor proprio limitato in un solo, senza riguardo a ciò che è giusto o ingiusto, si facilita il cammino alla voluttà. Questo amor proprio medesimo sparso in tutti, somministra egli stesso i motivi di raffrenarlo; è la sorgente del governo e delle leggi. Poichè, se ciò che desidera un uomo,

viene

viene pure d'altri desiderato; che serve la volontà d'un solo contro la volontà di molti? Come potrà conservarsi una cosa, se o quando si dorme, viene rubbata da uno più debole; o vien rapita da un più forte, quando si veglia? L'amore della sicurezza deve frenare quello della libertà, e tutti devono unirsi per la conservazione di ciò, che ciascheduno desidera di acquistare. Quindi è che per loro propria sicurezza i Re sforzati alla virtù, coltivano la giustizia e la benevolenza, che l'amor proprio abbandona ll primi moti, e che il bene privato si ritrova nel bene pubblico.

Risorgimento della vera Religione e d'un giusto governo sopra il loro primo principio.

Di qua procede che uno spirito allo studio consacrato, o che un anima generosa, un amico degli Dei o un amico dell'uomo, un Poeta, un buon Cittadino sorge per ristabilire la fede e la morale, che primieramente dalla natu-

ra fu data; rieccende l'antica sua tor-
cia, non ne accende nuova. Se non dipinge l'
immagine di Dio, egli almeno ne indica l'ombra, insegna ai Re ed ai Po-
Governo misto. poli a servirsi dei loro giusti diritti, a non rilasciar, nè troppo ritirare la delicata briglia; ad accordare talmente il grande col piccolo, che chi tocca l'uno, scuota l'altro; e ad unire in modo i loro interessi naturalmente contrarii, che ne risulti un'armonia di stati ben concertati. Tal'è la grande armonia del Mondo, che nasce dall'unione, dall'ordine, e dal concerto generale di tutte le cose; dove il grande e il piccolo, il forte e il debole sono fatti per servire e non per soffrire, per fortificare e non per invadere, dove si è il più potente, quanto agli altri si è più necessario, e dove si è felice a proporzione che si formano de' felici; dove tutto tende a un solo punto, dove tut-

to è

to è portato a un centro medesimo. bestie, uomini, angioli, servitore, Signore o Re.

Lasciate agl' insensati le dispute circa la forma di governo. Il meglio amministrato è il migliore. Lasciate ai falsi zelanti il disputare sopra le differenti maniere di credere. Tutto ciò che si oppone all'unico, al gran fine, deve esser falso: e tutto ciò che contribuisce alla felicità del genere umano, e alla correzione de' costumi, viene da Dio.

Diverse forme di governo, e loro fine vero e commune.

L'uomo simile alla vigna, ha bisogno di sostegno, e la forza che acquista, viene dall'abbracciamento ch' ei dà. Siccome i Pianeti girano nel medesimo tempo sopra il proprio asse e d' intorno al Sole, così due moti compatibili agiscono nell'anima, de'quali uno riguarda la persona medesima, l'altro l'universo.

In tal modo Dio e la natura hanno

legato la fabbrica generale, ed hanno voluto, che l' amor proprio e l' amor sociale confusi, non fossero che uno solo.

Fine della Terza Lettera.

LETTERA QUARTA.

Della natura e dello Stato dell' uomo rapporto alla felicità.

O Felicità! scopo e fine dell' esser nostro; beni, piacere, riposo, contento; qualunque siasi 'l tuo nome; quel non so che promovente i nostri sospiri eterni, per cui sopportiamo la vita, e non temiamo la morte, sempre a noi vicinissimo, e sempre molto lontano da noi; sempre ricercato più da lungi di quello ch'ei sia, veduto confusamente dal saggio, come del pazzo: pianta di seme celeste, se tu sei caduta in terra, dimmi in qual terreno mortale tu degni crescere? Brilli tu fra i raggi d' una Corte favorevole, o sei tu sepolta con i diamanti nelle miniere preziose? Sei tu intrecciata con le ghirlande di Parnasso, o sei raccolta col ferro nei campi di Marte? Ove cresci? dove non

cresci? Se il nostro sudore è vano, è colpa del cultore non del terreno. La vera felicità non è confinata in un luogo privilegiato: non si troverà in verun luogo, o si troverà da per tutto: non può comprarsi, è libera, fugge i Monarchi. Milord, ella abita teco.

La felicità mal diffinita dai Filosofi.

Dimanda ai Saggi la via di giungervi, li Saggi sono ciechi: l'uno suggerisce di servire, l'altro di viver libero: certi uno fa consistere la felicità nell'azione, tal altro nel riposo; quegli la chiama contento, questi piacere. Tutte le diffinizioni altro non dicono al fine, se non CHE LA FELICITA' E' FELICITA'. V'ha chi dice il piacere consistere in non aver pena alcuna; altri incerto non sa ove fissarlo; dirà un terzo che la virtù non v'influisce in conto alcuno.

La felicità è il fine di tutti gli uomini, e ad essa ponno tutti arrivare.

Abbandoniamo il sentiero d'una folle opinione; seguiamo la via della natura. Tutti gli stati possono godere della

felicità; tutto il Mondo può poſſederla: i ſuoi beni ſi offrono a tutti; non conviene cercarla nelle eſtremità. Non fa d'uopo che di un buon ſenſo nello ſpirito, e di rettitudine nel cuore: e lagnisi chi vuole della diverſità del partaggio, v'ha tanto una uguaglianza di tranquillità commune, quanto un'uguaglianza di ſenſo commune.

Dio governa con leggi generali non con particolari. Vuole che la felicità ſia uguale, e per eſſer tale, deve eſſer ſociabile; poichè ogni felicità particolare dipende dalla felicità generale.

Sovvengati, o uomo, che la cauſa univerſale non agiſce con leggi particolari, ma con leggi generali: e ch'eſſa ha coſtituito la vera felicità, non nel bene d'un ſolo, ma nel bene di tutti. Non avvi felicità, di cui gode l'univerſo, ch'eſſa non inclini in qualche maniera verſo tutto la ſpecie. Un crudele bandito, un iracondo tiranno inebbriato d'orgoglio, un eremita ſepolto, non poſſono baſtare alla propria felicità. Quelli che più pretendono di fuggire ed odiare il genere umano, cercano un ammiratore, deſiderano un amico. Aſtraendoſi

dosi dai pensieri e sentimenti degli altri, tutti i piaceri divengono languidi, la gloria si oscura. Ogn'uno ha la sua felicità, e chi di più vuole ottenerne, proverà che il piacere non paga la metà della pena.

Come è necessario per l'ordine la pace e il bene della società, che li beni esteriori siano ugualmente distribuiti: la felicità non può consistere nel possesso di essi.

L'ordine è la prima legge del Cielo: ed accordato questo principio, v'ha e vi deggiono essere uomini più potenti degli altri, più ricchi, più dotti; ma inferirne che siano più felici, è un contrastare al senso commune. Se gli uomini, benchè inugualmente provveduti di beni di fortuna, sono uguali nella loro felicità, a torto si accusa il Cielo d'esser parziale. Tanto è lungi, che questa disuguaglianza di beni distrugga la felicità, che anzi produce i bisogni mutui, che servono ad aumentarla. La differenza, che trovasi nella natura, ne conserva la pace. Nè la condizione, nè le circostanze formano l'essenza della felicità. E' lo stesso nel

Re e nel Suddito, nel difensore e nel difeso, in quello che trova un amico, ed in questo amico. Il Cielo che ha soffiato in tutte le membra dell' Universo una vita commune, ha loro pur dato una benedizione commune. Se vi fosse una uguaglianza nel possesso de' beni, e che quelli che li posseggono, fossero d' un medesimo grado, quali continui contrasti! Dunque avendo Iddio formata una felicità per tutti gli uomini, non può averla collocata nei beni esteriori.

Non ostante l' ineguaglianza, la Provvidenza con il timore e la speranza ha bilanciato la felicità degli uomini;

La fortuna può disporre diversamente de' suoi doni. A seconda della diversità di queste distribuzioni, si chiamano gli uni felici, gli altri infelici; ma l' uguglianza della giusta bilancia de' cieli si manifesta, dando agli uni la speranza, agli altri il timore. Il mal presente, o il bene non forma il soggetto della gioja, o dell' afflizione; ma

il presentimento d' un futuro migliore o peggiore.

Figlio della terra! vuoi di nuovo con sovraposte montagne innalzarti fino al Cielo? I Cieli ridono de' vani tuoi sforzi, e ti seppelliscono sotto i massi innalzati dalla tua follia!

Cosa sia felicità dell' uomo come individuo; e del vantaggio che hanno gli uomini virtuosi.

Sappi che tutti li beni di cui possono godere gl' individui; che tutti quelli, che Dio e la natura hanno destinato agli uomini; che tutti li piaceri della ragione, e dei sensi consistono in tre cose, SALUTE, PACE, NECESSARIO. La sanità non si mantiene che con la temperanza, e la pace è l'appanaggio della virtù. I buoni e i cattivi possono acquistare i doni della fortuna, ma il piacere del godimento è diminuito a proporzione della malizia di chi gli ottiene. Chi più ricchia nel procurarsi piaceri e ricchezze; colui che impiega modi retti e legitti-

mi ; o chi ferveſi di mezzi ingiuſti? Del vizioſo e virtuoſo, felice o infelice che ſiaſi, chi eccita il diſprezzo, chi la compaſſione? Calcolate tutti i vantaggi, che può ottenere il vizio felice, troverete che la virtù li fugge e li sdegna; e date ad uno ſcellerato tutte le felicità che può deſiderare, una ſempre gliene mancherà, cioè quella d' eſſere oneſto.

Errore di aſcrivere alla virtù le debolezze di natura o le fortuite diſgrazie.

Ciechi gli uomini alla verità e al ſiſtema generale di Dio quì in terra, attacchiamo la felicità al vizio, l'infelicità alla virtù. Quegli, che meglio conoſce il grande piano, che meglio ſi confà all' ordine generale, queſti conſeſe meglio la felicità, e ſarà più felice. I ſoli pazzi chiamano infelice l' uomo dabbene per quegli accidenti e mali, che naſcono dal caſo. Vedeſi la caduta di Falkland, quel uomo giuſto e virtuoſo; vedeſi il divino Turenna roveſciato ſopra la polvere; vedeſi il ſan-

gue

gue di Sidney versarsi in campo di battaglia: n'è forse cagione la loro virtù, o più tosto il loro disprezzo per la vita? O giovane, e caro Digby, oggetto de' nostri pianti, non fu già la tua virtù (giacchè il Cielo non ne concesse giammai tanta) che ti precipitò nella tomba. Se la virtù fa morire il figlio, perchè dunque il padre vive colmo di gloria e di anni? Perchè il degno Vescovo di Marsiglia respirò un' aria pura, mentre la natura languiva, e che il fiato de' venti soffiava la morte? O perchè i Cieli lasciano sì lungo tempo [se tuttavolta la vita può dirsi lunga] ai poveri ed a me una Madre rispettevole?

Da che nascono il mal fisico e il mal morale? Il primo dai disordini in natura, l'altro dai difetti di volontà. Dio non manda i mali; la natura li lascia cadere, o s'introducono nei cambiamenti, l'uomo che se ne inferra li au-

aumenta. Tanto ingiustamente ci lagnereſſimo dei Cieli perchè il giusto Abelle fu da Caino ucciso, quanto perchè un figlio soffre gl'incomodi di un sangue corrotto, stalmessogli da un padre vizioso. Dee credersi che la causa eterna simile ai deboli Principi, roverscierà le sue leggi per qualche favorito?

Follia di voler che Dio alteri le leggi generali a favore di un particolare.

Converrà che l'ardente Etna alla citazione d'un Filosofo scordi i suoi tuoni e ritiri i suoi fuochi? Che nuove impressioni operino nell'aria e nei mari per ajutare la respirazione del virtuoso asmatico Bethel? Che in un tremuoto le montagne scosse non obbediscano alle determinazioni della gravità, perchè vi passi da vicino? O che un Tempio rovinoso pronto a cadere, sospenda la sua caduta per risparmiarla a Chartres?

Questo Mondo fatto pe' scellerati, dunque non vi contenta? immaginiamone un migliore. Supponiamo che divenga un regno di giusti; e consideriamo

riamo come questi giusti si accorderanno. Voglio che gli uomini dabbene meritino una cura particolare da Dio: ma chi, fuor che Dio, può dire quali sono gli uomini buoni? Chi pensa essere disceso in Calvino lo spirito celeste, un altro crede che sia stato uno stromento d'inferno. Se Calvino gode la felicità nel Cielo, o sente il peso della verga vendicatrice, l'uno dice esservi un Dio, l'altro esclama che non ve n'ha. Ciò che scandalezza uno, edifica l'altro, ed un solo sistema non può soddisfare tutti gli uomini. Se all'incontro ogn' uno ha il suo, tutto sarà contrasto; converrà che marito e moglie abbiano differenti sistemi. Il migliore di tutti fa sopra noi impressioni differenti, e ciò che ricompensa la vostra virtù, punisce la mia. TUTTO CIO' CH' E' E' BENE. E' vero che questo mondo fu fatto per Cesare, ma fu anco fatto per Tito: e che di essi

fu

fu più felice ? quello che incatenò la sua patria, o quello la cui virtù sospirava la perdita di un giorno consumato senza beneficii ?

Ma direte voi, la virtù muore qualche volta di fame, mentre il vizio è colmo di beni. Che ne segue ? E' forse il pane la ricompensa della virtù ? Può acquistarlo il vizioso, ed è allora il prezzo del suo sudore : lo scellerato lo merita, quando lavora la terra : lo merita, quando affronta le tempeste ed il mare, dove la follia combatte per i tiranni e per le ricchezze. L'uomo dabbene può esser debole, indolente, ei non aspira alla opulenza, ma al contento dell'anima. Supponetelo però ricco, le vostre dimande saranno allora finite ? no. Converrà che a quest'uomo manchi o la salute o il potere ? Voglio accordargli ricchezze, potere, e tutti i beni della terra : voi dimanderete ancora, perchè il suo potere è limita-

mitato? perchè non è Re? Ma perchè non domandate per lui i doni interiori in luogo degli esteriori? Perchè l'uomo non è un Dio, e la terra il Cielo? Chi dimanda e chi ragiona così, concepirà con pena, che Dio dà abbastanza, quando può dare di più. La sua potenza essendo immensa, se le dimande ho siano pure, a qual grado nella natura si fermerebbero?

I beni esteriori non sono vera ricompensa, sono spesso incompatibili con la virtù.

Ciò che pienta è in terra, non può dare nè distruggere; la calma dell'anima, e la gioja interna sono il prezzo della virtù. Vorreste voi stabilirne un migliore, e dare all'umiltà una carrozza e sei cavalli? alla giustizia la spada d'un conquistatore? alla verità una mitra? all'amor del ben pubblico una corona? Queste ricompense non piacerebbero alla virtù, o la distruggerebbero. Quante volte per esse sono state distrutte nell'età di sessanta anni quelle virtù, che furono ammirate in un pomp di vent'uno!

Esa-

Esaminiamo. Possono mai le ricchezze dare a chi non è uomo onesto, una contentezza personale e la confidenza degli altri? Officii e giudicature furono tal volta comprate, ma la stima e l'amore non furono mai in vendita. Qual pazzia sarebbe il credere, che un uomo dabbene, che ha il genere umano per oggetto dal suo amore, come lo è egli del genere umano, la di cui vita spira santità, e la conscienza innocenza, sia odiato da Dio, perchè Dio non gli ha date di rendita mille ghinee?

Non possono rendere felice un uomo senza virtù. Prova. Ricchezze.

L'onore e la vergogna non nascono dalla nostra condizione. Fate bene ciò che dovete fare, ecco in che consiste l'onore. La fortuna ha posta qualche picciola differenza fra gli uomini: uno sta bene colli suoi cenci, l'altro ne' suoi brocati, il ciabattino nel suo grembiule di pelle, il Prete nella sua veste talare, il Monaco col suo capuccio, il Re colla sua corona. Ma voi esclamarete.

Dignità.

qual

qual differenza può darsi maggiore di quella che passa fra una corona e un capuccio? Sì, amico, vè n'ha una maggiore, ed è quella che passa fra il saggio e il pazzo. Troverete che se il Monarca opera da Monaco, e l'Ecclesiastico s'ubbriaca come un ciabattino, il merito fa l'uomo eminente, e la mancanza di merito l'uomo volgare, e che il grembiule o il manto Sacerdotale non v'influiscono.

Nascita. Essere coperto di titoli e d'ordini militari può succederti per favore de' Monarchi o delle loro Cortigiane. Il tuo sangue può derivarti da mille anni di Lucrezia in Lucrezia: ma se tu stabilisci il tuo merito nel merito de' tuoi maggiori, non computarvi se non quelli che furono grand' uomini e uomini dabbene. Che il tuo sangue antico avesse circolato in cuori vili, fosse ciò anco dal tempo del diluvio; va e poni la tua famiglia fra le plebee, e non pulefar per tua vergogna, che per tanto

tempo

tempo i tuoi maggiori sono vissuti senza merito alcuno. Uomini insensati, schiavi, e vili non possono chiamarsi nobili, nè pure se discendessero dal sangue degli Howvardi.

Esamina poi la grandezza. Ove trovasi? Tu rispondi tra gli Eroi e i politici. Gli Eroi sono gli stessi, e ne siamo d'accordo, dal pazzo di Macedonia fino a quello di Svezia. Il fine stravagante di tutta la loro vita è di essere o di divenire nemico di tutto il genere umano. Nessuno di essi si ricorda il passato, va sempre avanti, nè riguarda al di là dei passi che fa. Nè si preferisca all'Eroe, il Politico, che superbo e circonspetto studia di cogliere gli uomini in momenti inconsiderati: questa non è sagacità nè saviezza in lui, è debolezza negli altri. Ma supponendo che abbiano felice successo, che l'Eroe conquisti, e che il politico inganni, qual assurdità chiamar un uomo cattivo

Grandezza.

un grand'uomo. La rea prudenza dell'uno, e la furiosa bravura dell'altro sono contrarie alla sapienza, e all'onore. Colui che ottiene un nobile fine con mezzi nobili, o che fortunato ride nell'esilio o ne' ferri, sia che regni come il saggio Antonino, sia che muoja come Socrate, è veramente nobile.

Fama; Che cosa è la fama? una vita immaginaria, che respira negli altri, un oggetto fuori di noi, anco prima della morte. Non si gode precisamente che ciò, che s'intende. Ciò ch'è ignorato, o si tratti di voi, Milord, o di Cicerone, è la cosa medesima. Tutto quello che può darci la fama, nasce e si termina nel picciolo cerchio de' nostri amici, o de' nostri nemici. Pegl'altri, ciò che vive, o non vive è ugualmente un'ombra, sia Eugenio o Cesare; sia che risplenda, o abbia fatto splendore, in tal tempo, o in tal altro, sul Reno, o sul Rubicone. Lo spirito bello, al pari

del-

della sua penna è vario, e leggiero, ed il bastone del Generale è un flagello. L'uomo dabbene è la più nobile opera di Dio! e che può la fama con chi non l'ha? Può soltanto preservare dalla morte il suo nome, in quel modo che la giustizia à risparmiato il suo corpo dalla tomba. Ciò ch'era meglio sepellire nell'obblio, viene esposto per opprimere gl'altri uomini. La fama che non viene dal vero merito, è falsa, e perniciosa: il suo incenso ascende alla testa, ma non penetra al cuore. Un'ora di approvazione interna vale molto più che anni d'acclamazioni d'un popolaccio sciocco, e sempre ingannato. Marcello sbandito risentiva piaceri più veri, che Cesare fuggito da tutto il Senato.

Talenti superiori.

Quali sono i vantaggi risultanti dai talenti superiori? Ditelo, Milord, voi che il potete, che significa essere penetrante e sapiente? E' sapere quanto poco saper possiamo, conoscere i falli al-

trui, accorgersi dei proprii. Condannato a sviluppare gli affari, o al ristauro dell'arti, senza compagno e senza giudice, volete voi far conoscere la verità o salvar un paese che pende alla sua rovina? Tutto il Mondo teme, nessuno vi ajuta, pochi vi comprendono. Oh trista preeminenza, d'essere superiore alle debolezze della vita, e delle consolazioni ch'ella offre!

Gli uomini sono infelici anche col possesso di tutti questi beni.

Esaminati a fondo tutti questi differenti vantaggi; fatta ogni compensazione, si vegga qual n'è il risultato: quanto sicuramente per acquistar l'uno si deve perdere dell'altro, se non è totalmente perduto; quanto poco sono compatibili, quanto spesso si rischia per esser la vita, e sempre il riposo. Esaminiamo dunque, e se tuttavia possono ancora eccitare le nostre brame, vediamo a chi li dà il caso, e se vorressimo cambiarci in essi. Se siamo cotanto semplici di anelare per un cordone di cavalleria, osservisamo qual grazia egli dà a Lord Umbra, e al Cava-

lier

lier Billy. Se d'oro è l'oggetto della nostra passione, gettiamo gl'occhi su Grippe, e sua moglie. Se i talenti ci solletica-no, riflettiamo quanto ha figurato Bacone, il più illuminato, ed il più debole di tutti gli uomini. Se c'invoglia un nome celebre, vediamo Cromvel condannato a una fama eterna. Se il cumulo di tutti questi pretesi beni eccita la nostra ambizione, leggiamo le antiche storie: elleno c'insegneranno a sprezzarli tutti. Si scopre la falsa felicità nelle ricchezze, le dignità, la fama e la grandezza; beni su'quali si fondano i diversi gradi di felicità, all'unione de'quali si attacca una felicità perfetta. Quanto felici pajono quelli che posseggono il cuore dei Re e la confidenza delle Regine! La rovina di quelli, e il tradimento riguardo a queste forma una tale felicità. Osserviamo per quali gradi giungono alla gloria. Simili alla maestosa Venezia s'innalzano sopra paludi fangose

Il loro delitto e la loro grandezza camminano d'un passo uguale; ed il loro eroismo distrugge l'umanità. Veggonsi sopra la loro fronte gli allori dell'Europa, ma o tinti di sangue, o frutti della venalità: li vedete al fine vivere disonorati pel saccheggio delle provincie, oppressi dalle fatiche o perduti nella mollizie. O infelici ricchezze, cui la fama non ha potuto dare splendore, e non ha potuto preservare dalla vergogna! Qual è la felicità che termina il loro corso? Amici avidi e una moglie imperiosa assediano de' ricchi le magnifiche stanze, la loro superba alcova, e turbano il loro sonno con un troppo pomposo importuno coraggio. Deh non fia vi che si lasci abbagliare dalla chiarezza del loro mezzogiorno, ma la confronti piu tosto all'oscurità del loro mattino, e della loro sera. Tutto il risultato di quella fama è un puro fogno, nel quale la lor gloria con la loro vergogna è confu-

Conosciamo dunque questa verità, e la cognizione ne basti all' uomo, che NON V' HA ALTRA FELICITA' IN TERRA CHE LA VIRTU', solo perno ove sia fissa l'umana felicità, e che faccia gustare il bene senza mescolanza di male. Il solo che dà al merito ricompense costanti, che gli fa ugualmente gustare i beneficii ricevuti e i beneficii dispensati, ove è sempre grande il piacere, quando è secondo ai desiderii il successo, e nulla di rammarico provasi, quando il successo è contrario; che fa godere dell' abbondanza senza sazietà, e che nella prova delle sventure fa gustare con maggior compiacenza. Il riso del pazzo, è meno gradevole del pianto della virtù; ella estrae del bene da ogni oggetto, ne acquista in ogni luogo, si esercita sempre, nè mai si affatica, non si gonfia per la caduta d'un uomo, nè si abbatte per l'innalzamento d'un altro sen-

La sola virtù constituisce una felicità il cui oggetto è universale ed eterno.

za bisogni non può formar desiderii, poichè desiderare una virtù maggiore è lo stesso che l'ottenerla.

Questa è la sola felicità, che i cieli possano dare a tutti. Chi può pensare, può conoscerla; chi ha senso può gustarla: fugge però dall' uomo cattivo, povero in mezzo alle ricchezze, cieco benchè dotto. L'uomo dabbene al contrario la trova senza cercarla. Non è schiavo d'alcuna setta, non segue una strada particolare, s'innalza coll' esame della natura al Dio della natura; non abbandona mai la catena che lega il gran sistema, che unisce il cielo e la terra, il mortale e il divino. Vede in questa catena, che la felicità non affetta più l'uno che l'altro. Impara dall' unione di questo gran tutto il primo ed ultimo fine dell'anima umana, e conosce qual è il principio e qual è il fine della fede, delle leggi, e della morale; l'amore di Dio e quello dell' uomo.

Egli

Egli è condotto dalla speranza di passo in passo, sviluppandosi a lui di più in più; fino a che unita alla fede e divenuta senza limiti, gli fa gustare una felicità, che riempie tutta l' anima sua. Vede perchè la natura umana è tale qual è, perchè l'uomo ha la sola speranza d'una felicità conosciuta, e fede per una felicità inconosciuta, impressioni, che non gli furono date in vano: la natura non ne dà di inutili; ogni creatura trova ciò che cerca. Quanto risplende la di lei sapienza nel dono che dispensa all'uomo! Quindi ella unisce alla maggior virtù la maggiore felicità: ella gli presenta tutto ad un colpo la veduta brillante della sua propria felicità, e il più potente motivo per concorrere a quella degli altri.

L'amor proprio così allacciato con l'amore sociale e l'amore di Dio, li fa trovare la nostra nella felicità del nostro vicino. E' questa forse picciola cosa per

il tuo cor generoso. Dagli una più vasta carriera; e stendi la tua generosità fino alli tuoi nemici. Non formar che un sistema d'amore di tutti i mondi, di tutti gli enti ragionevoli, di tutti quelli che hanno vita e sentimento: tanto più felice, quanto farai più generoso; il maggior grado di felicità corrisponde al più alto grado di carità.

La perfezione della felicità consiste nell'amore di Dio, e in quello degli altri uomini.

L'amore di Dio discende dal tutto alle parti; ma quello dell'uomo ascende dall'individuo al tutto. L'amor proprio non serve che a svegliare l'anima virtuosa, come un sassolino, che gettato in un'acqua placida, fa nascere intorno al centro da esso posto in moto, un circolo, picciolo da principio, che stendendosi poscia diviene sempre maggiore. Abbraccia primieramente parente, amico, vicino; poi la patria, poscia tutto il genere umano; l'anima dilatandosi, per così dire, di più, abbraccia al fine tutti gli enti di ogni specie.

La terra ride da ogni parte, un amore senza limiti produce una felicità generale, ed il cielo, nel cuore dell' uomo generoso contempla la sua immagine.

Seguitiamo dunque io mio amico, mio genio, padrone del Poema e del Poeta. Nel tempo che la mia musa s'abbassa ed assomiglia alle basse passioni dell'uomo ai loro fini gloriosi, similmente, profondo nella cognizione delle varietà della natura, possa io cadere con dignità e sollevarmi con moderazione, ed istruito da' tuoi discorsi apprender possa a passare felicemente dal grave al lieto, dal vivo al severo, ad essere esatto con fuoco, eloquente senza affettazione, attento alla ragione, capace di piacere. O nel tempo che a piene vele vola il tuo nome sul corso dei tempi, e che accumula gloria, il mio piccolo legno potrà egli seguirti, correre verso il trionfo, e dividere teco il vento favorevole? Allorquando gli uomini di Stato, gli Eroi, ed i Re riposeranno

nella

nella polvere, essi, i di cui figli arrossiranno che i loro padri siano stati tuoi nemici, i miei versi insegneranno eglino alla posterità che tu fosti la mia guida, il mio Filosofo, il mio amico? Che da te stimolata, la mia musa abbandonò i suoni per inalzarsi alle cose, e passò dalla immaginazione al cuore? Che in luogo d'una falsa vivacità e ingannevole sottigliezza di spirito feci brillare la luce della natura, che mostrai all'orgoglio ch'egli s'inganna, che TUTTO CIO' CH'E' E' BENE; che LA RAGIONE E LA PASSIONE SONO DATE PER UN SOLO GRAN FINE; che IL VERO AMOR PROPRIO E L'AMOR SOCIALE SONO LA MEDESIMA COSA; che LA VIRTU' SOLA FORMA IN TERRA LA NOSTRA FELICITA'; e che L'OGGETTO D'OGNI NOSTRA COGNIZIONE E' IL CONOSCER NOI STESSI?

IL FINE.

BRITISH MUSEUM 30 71 DEC